

Giordano Bruno Guerri  
DISOBBEDISCO  
Mondadori, Milano 2019.

L'anno scorso è stato scandito in modo capillare da studi e iniziative culturali sull'impresa fiumana capitanata da Gabriele d'Annunzio, ma quest'interesse è destinato a durare anche nell'anno in corso, dal momento che l'episodio più tragico di questa vicenda avviene alla fine del 1920. Il riferimento, ovviamente, è al cosiddetto Natale di sangue, come ebbe a definirlo il Vate, ossia allo scontro tra le truppe regolari italiane e quelle fedeli a d'Annunzio, che non intendeva riconoscere il Trattato di Rapallo, da poco firmato dai rap-presentanti del regno d'Italia e di quello dei Serbi, Croati e Sloveni. La città contesa dove-va rimanere autonoma, ma poi, nel 1924, sarà Mussolini a centrare l'obiettivo dell'annessione, ampliando i confini italiani fi-no alla tragica sconfitta nella seconda guerra mondiale.

Si tratta di temi molto stimolanti e decisamente attuali, visti i rigurgiti nazionalistici che stanno segnando l'esistenza di numerose nazioni europee e, di converso, le difficoltà che sta attraversando il processo di unione continentale.

Tra i testi dedicati all'argomento va ricordato, per vari motivi, quello di Giordano Bruno Guerri, intitolato *Disobbedisco* (il sottotitolo esplicativo, invece, è *Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*). Guerri è un noto storico, che ha al suo attivo numerosi volumi per lo più legati ai primi decenni del Novecento, specie incentrati su personaggi operanti durante il ventennio fascista, da Curzio Malaparte a Giuseppe Bottai, da Galeazzo Ciano a Filippo Tommaso Marinetti, il padre del Futurismo. L'autore, inoltre, è presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, e questa vicinanza con il mondo dannunziano si riflette chiaramente nel volume in questione, frutto di una notevole conoscenza degli eventi, maturata anche grazie alla familiarità con gli archivi del Vate, in cui da ogni pagina traspare il fascino del poeta-soldato pescarese, del ribelle che non si piega di fronte agli eventi. L'eccessiva partecipazione, però, può essere insidiosa, e a questo pericolo non sfugge anche l'esperto Guerri, vestendo i panni dell'avvocato difensore e facendo l'occhiolino ai nostri tempi.

Nelle pagine dell'*Introduzione* lo storico pone in evidenza l'importanza dell'impresa fiumana, preoccupandosi di staccarla netta-mente da ogni rapporto con il fascismo e con Mussolini, che l'avrebbe utilizzata per perseguire i suoi interessi di potere. Guerri precisa che «l'essenza della rivoluzione fiumana è libertaria», mentre il fascismo si mosse in una direzione opposta, per poi chiudere il preambolo con queste parole, che rinviano chiara-mente al Sessantotto: «Per questo l'impresa può a buon titolo essere definita "immagina-zione al potere", come si sarebbe detto mezzo secolo dopo». Procedendo su questa linea di rivalutazione dell'impresa fiumana e del suo Comandante, un po' troppo rigida e tarata sul presente, Guerri calca la mano sulle distanze, accentuando il chiaroscuro con Mussolini.

Sulla natura libertaria e democratica di d'Annunzio, normalmente portato ad assecondare il suo io ipertrofico e il suo smisurato orgoglio, tanto da attendere fin troppo per arrendersi nel cosiddetto Natale di sangue, è lecito avere ben altre opinioni e nel corso dei de-cenni non sono mancate delle dure critiche al suo operato, al suo ruolo in una realtà, come quella fiumana, in cui si agitava un crogiolo di idee e di posizioni. Si passava, come ricorda Guerri, dagli estremisti che allargavano a di-smisura l'idea fiumana, portando avanti posi-zioni 'di sinistra', ai lealisti, che attendevano solo l'annessione della città all'Italia. D'altra parte, nel calderone dell'epoca si muoveva an-che lo stesso Mussolini, che nel 1919 propugnava tesi avanzate e democratiche, per poi rimangiarsele senza troppi scrupoli. Dunque le posizioni tra i due personaggi non sembrano essere troppo lontane, anche se questo, comunque, non toglie interesse verso quest'impresa che dal settembre 1919 si pro-trae fino ai tragici eventi della fine del 1920 e all'addio definitivo all'inizio del 1921.

A Fiume arrivano personaggi famosi provenienti da ogni parte, dal veneto Giovan-ni Comisso al giovanissimo tarantino Raffaele Carrieri e ai dauni Mario Carli e Nanni Leone Castelli, si sperimentano, in un mare di droga, nuovi e più liberi modi di vivere, ma si pongono anche le basi per comportamenti che piegheranno in una direzione sempre più negativa il concetto di 'disobbedienza'. Le vicende fiumane avevano dimostrato la debolezza dello stato liberale e la necessità di cambiamenti epocali, che però appaiono ancora confusi agli occhi dei protagonisti degli eventi, pronti a seguire, quando cala il sipario, strade diverse e non di rado opposte.

In questo contesto, appaiono rilevanti le pagine dedicate da Guerri al rapporto tra il Vate, con il nome scritto sempre con la maiuscola, e il duce, riportato sempre con la minuscola (anche le scelte ortografiche tradiscono un giudizio troppo nettamente diversificato). Il politico vero è il secondo, che da comparsa si trasformerà in protagonista assoluto. D'Annunzio, da parte sua, non lo stimò mai, malgrado le attenzioni del regime e il culto ufficiale della personalità che doveva riuscire sicuramente gradito al principe di Montenevoso, come accettò di chiamarsi.

Il volume di Guerri è prezioso e di gradevole lettura, ma è difficile sfuggire all'impressione che in questa disistima ha pesa-to soprattutto l'invidia del Vate nei confronti del duce.

Francesco Giuliani